

**SCONTRO SEMPRE PIÙ ACESO TRA I DEMOCRATICI**

# Adesso i dissidenti del Pd rischiano la scomunica

**T**ra dissidenti forzisti e democratici ormai si parla la stessa lingua. Se Augusto Minzolini, il capofila della fronda azzurra, sostiene che questa riforma del Senato sarebbe piaciuta a Breznev il dissidente Pd Paolo Corsini dice che una legge iper-maggioritaria come quella che si va a votare avrebbe l'apprezzamento di Putin-Medvedev. Anche la proposta di Senato elettivo dei ribelli dem è la pantografia di quella azzurra (e viceversa): per quanto riguarda i rappresentanti della Autonomie si consente ai cittadini di indicare loro quali consiglieri regionali eleggere come senatori attraverso un listino.

Nel Pd l'ordalia tra dissidenti e filogovernativi assume toni persino teologici. Nella critica al governo Renzi di Corsini suonano echi dostoevskijani «Nell'editto del Grande inquisitore si fa saltare anche l'articolo 67 della Costituzione che non prevede il vincolo di mandato per i parlamentari». Corsini ne ha anche per Giorgio Tonini, vice presidente del gruppo Pd: «Io sono del Pd e resto nel Pd, non saranno le minacce che mi faranno retrocedere dalla difesa di un principio. Dirò al cattolico

Tonini, come scrive l'apostolo Paolo nella Lettera a Timoteo, "Ho guidato la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, io ho 67 anni, ma ho mantenuto la fede». Si sta esagerando? Nei toni forse si considerando che si sta parlando di una riforma costituzionale e non del concilio di Nicea; nel merito invece i dissidenti dem rischiano sul serio se in aula non voteranno il ddl Boschi sulle riforme. Basterebbe che prima dell'approdo del testo in assemblea il gruppo guidato in Senato da Luigi Zanda,

**SE IL PARTITO UFFICIALIZZA UNA LINEA VINCOLANTE SUL DISEGNO DI LEGGE BOSCHI CHI VOTA CONTRO NON POTRÀ APPELLARSI ALLA LIBERTÀ DI COSCIENZA**

decidesse di far votare il testo frutto del Nazareno per spingere gli oppositori interni fuori dal partito. La riunione di ieri nella Sala Koch del Senato, la settimana del gruppo Pd dedicata alle

riforme, è stata interlocutoria. Non c'era Renzi a differenza di quella dello scorso 29 aprile e non si è conclusa con un voto. Stasera invece o prima dell'approdo in assemblea del testo il gruppo Pd sarà chiamato a votare sul disegno di legge uscito dalla commissione Affari costituzionali. Una votazione formale del Pd sul testo Boschi costituirebbe la certificazione di una linea ufficiale vincolante. E in questo caso non varrebbe l'appello alla libertà di coscienza: «Non siamo in presenza di temi etici» dice il vicepresidente del Senato Giorgio Tonini, esponente renziano del Pd: «Si può invocare la questione di coscienza a titolo individuale e informandone la presidenza del gruppo sulle questioni etiche e sui principi fondamentali della Carta - dice Tonini - ma secondo una possibile interpretazione a me sembra difficile che le modalità di elezione del Senato possano considerarsi un principio fondante della Costituzione». Non regge secondo Tonini nemmeno l'argomentazione che le riforme che stanno arrivando in aula sarebbero antidemocratiche perché allora, è la sua obiezione, chi non è in linea con esse che

ci sta a fare in un partito antidemocratico? I dissidenti sembrano intenzionati tuttavia a restare sulle posizioni anche se il loro voto contrario dovesse avere un semplice valore testimoniale. Ma il problema non è la votazione alla prima lettura. Il problema si presenterebbe nell'ultima votazione quando saranno necessari i due terzi dei voti in aula. È su questo esito che investono i dissidenti del Pd cercando intanto di mantenere aperta la breccia nel muro della maggioranza. (Ric.Par)



GIORGIO TONINI MARCO MERLINI

